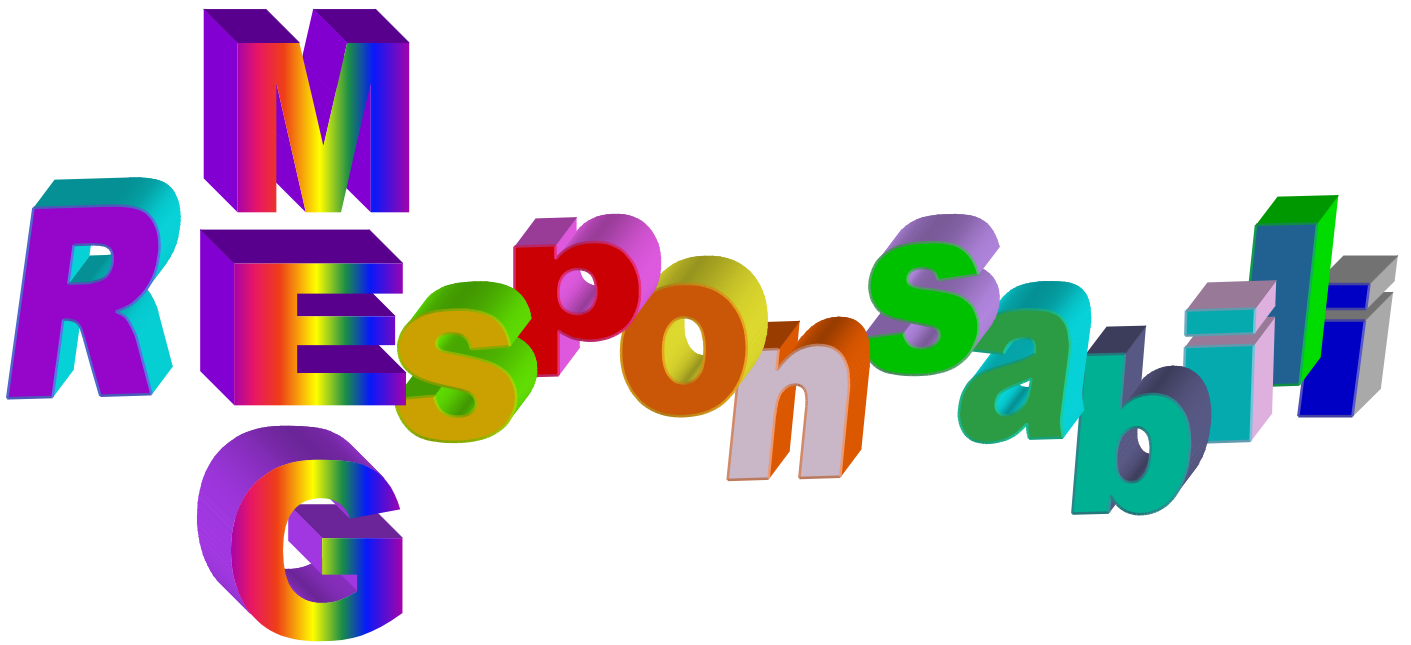

Sussidio



MISSIONE e DENARO

Poco importa che un uccello sia legato ad un filo sottile invece che ad uno grosso, perché, per quanto sia sottile, rimarrà legato come al grosso, fin tanto che non lo romperà per volare.

(San Giovanni della Croce, Fiamma d'amor viva, 11,4)

N° 9 - 12 marzo 2010

PRESENTAZIONE	<i>pag. 3</i>	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	<i>pag. 4</i>	VANGELO, MISSIONE E DENARO QUALE STILE DI VITA PER IL DISCEPOLO? (di Anna Cappelleri)
	<i>pag. 7</i>	BIBLIOGRAFIA
HANNO DETTO...	<i>pag. 9</i>	IL PREZZO DELLA RICCHEZZA
INVITO ALLA PREGHIERA	<i>pag. 13</i>	LA RICCHEZZA: UN DONO DA CONDIVIDERE
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE	<i>pag. 16</i>	PROPOSTA DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14, GRUPPI PRE- TESTIMONI
VIVERE CON STILE	<i>pag. 22</i>	LÀ DOV'È IL TUO TESORO, SARÀ ANCHE IL TUO CUORE (di Eleonora Polo)
CAMMINARE CON LA CHIESA	<i>pag. 24</i>	LETTERA ENCICLICA CARITAS IN VERITATE (34-43)
VITA MEG	<i>pag. 27</i>	QUARESIMA DELL'AMORE 2010 LE QUATTRO NOTE DELL'UOMO EUCARISTICO

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

***Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.***

*Ogni giorno del mese di **marzo** aggiungiamo:*

Perché l'economia mondiale sia gestita con giustizia ed equità.

"Non di sol pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". (Maria), ripeticela quella frase, perché la dimentichiamo facilmente. Facci capire che il pane non è tutto. Che i conti in banca non bastano a renderci contenti. Che la tavola piena di vivande non sazia, se il cuore è vuoto di verità. Che se manca la pace dell'anima, anche i cibi più raffinati sono privi di sapore. Perciò, quando ci vedi brancolare insoddisfatti attorno alle nostre dispense stracolme di beni, muovi a compassione di noi, placa il nostro bisogno di felicità e torna a deporre nella mangiatoia, come quella notte facesti a Betlemme, "il pane vivo disceso dal cielo" (Gv 6,51). Perché solo chi mangia di quel pane non avrà più fame in eterno.

(Tonino Bello, *Maria donna dei nostri giorni*, Edizioni San Paolo)

Care e cari Responsabili,

è indispensabile che dedichiamo una parte della nostra riflessione di quest'anno al denaro e all'uso che ne facciamo. I nostri ragazzi, attraverso i mezzi di comunicazione, sono bombardati da messaggi che esaltano il possesso e la ricchezza e che indicano l'"avere" come unità di misura principale per definire l'importanza e il successo delle persone.

La logica del Vangelo ci conduce radicalmente in direzione opposta a questa visione dell'uomo ed è per questo che diventa quanto mai importante, in controtendenza con il sentire comune, riprendere a parlare a gran voce di temi quali la carità e la comunione per aiutare bambini, ragazzi e giovani ad imparare a operare delle specifiche scelte di sobrietà e di solidarietà.

In questo sussidio vedremo ritornare anche i concetti di responsabilità e di fedeltà quali denominatori comuni di uno stile missionario; stile che noi stiamo -numero dopo numero- "sezionando", ma al quale si può sinteticamente dare l'appellativo di "evangelico". In questa ottica parleremo di beni materiali quali doni messi nelle nostre mani per servire meglio e sempre di più il Signore e metteremo l'accento sul fatto che tutti -piccoli e grandi- siamo chiamati a crescere nella capacità di condividere e di usare con giustizia il denaro di cui disponiamo e, allo stesso tempo, anche a prenderne le distanze, imparando ad usarlo da uomini e donne liberi.

Il grande santo e Dottore della Chiesa Tommaso d'Aquino insegnava che l'uomo può legittimamente servirsi dei beni di questo mondo che Dio ha messo a sua disposizione, ma non può mai dimenticare che essi sono beni comuni, cioè dati a lui perché possa parteciparne agli altri e dividerli con generosità. E il conosciutissimo brano del giovane ricco (Mc 10,17-22) ci ricorda che l'amore del prossimo è il banco di prova dell'amore di Dio e che è questo amore che va messo al primo posto tra i valori della nostra vita. Il resto (le ricchezze, il possesso, il denaro...) è un di più. Per cui suona chiarissimo in quest'ottica l'invito: «Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo». Il Signore ci chiede dove abita il nostro cuore e sui luoghi della sua dimora ci misura.

Gesù invita il giovane, e anche noi, a lasciare quanto possediamo, a non esserne schiavi pur continuando a servircene, a dare a chi è nel bisogno (i "poveri") non per quietarci l'anima, ma perché è dei poveri ogni "di più" che abbiamo.

Non sfuggirà ai più che il tema di questo numero è opportunamente inserito nel percorso quaresimale che ha, fra i suoi espliciti richiami, quello delle "elemosina". Imparare a diventare liberi rispetto alle cose e dividerle con chi ha bisogno si inserisce nel cammino di conversione al quale tutti siamo chiamati.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

Vangelo, missione e denaro. Quale stile di vita per il discepolo?

Anna Cappelleri

1. Alle origini

Chissà quante volte abbiamo pensato alla prima comunità di Gerusalemme come ad un ideale pressoché irrealizzabile, giustificando la nostra distanza da essa con mille ragioni storico-sociali ed economiche, tanto realiste, ma poco evangeliche! Quando negli Atti (At 2,42-48)¹ leggiamo che i discepoli godevano “*la simpatia di tutto il popolo*”, attribuiamo questa simpatia alla “vita spirituale” della comunità, che si radunava per ascoltare gli apostoli, per spezzare insieme il pane e per pregare, dando forse poca rilevanza ai vv. 44-45: “*Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno*”. Eppure questa è una caratteristica cristiana estremamente importante, significativa e prettamente evangelica. Essa rappresenta la messa in pratica, reale, dell’amore per gli altri, facendoci comprendere che, nella modalità della gestione dei beni, c’è la possibilità di vivere come Gesù o, invece, di tradire il suo stile.

Proprio per questo, nell’anno in cui centriamo la nostra attenzione su “Missione e stile di vita” non possiamo ignorare il peso che, nella nostra testimonianza di cristiani, di gente del MEG e di Responsabili, ha il rapporto personale e sociale con il denaro. Se lo facessimo – o quando lo facciamo – di fatto ci inventeremmo – o ci inventiamo - una maniera tutta nostra di seguire il Signore Gesù. Missione è infatti proseguire l’opera di Gesù, facendo rivivere in noi il suo stile, cercando di somigliargli sempre di più.

2. Gesù e il denaro

Sono molti i passi della Scrittura che potremmo citare circa il problema della ricchezza e dell’uso dei beni². Dal Vangelo prendiamo solo pochi riferimenti fondamentali.

¹ Cfr. l’editoriale “Uno stile di vita alternativo” di P. Bizzeti in MEG-Responsabili n. 1-2009

² Per alcuni riferimenti all’A.T. cfr. l’editoriale già citato.

Innanzitutto ricordiamo che la prima beatitudine in Luca è rivolta ai “*poveri*”, cui egli contrappone la prima maledizione rivolta ai ricchi (Lc 6,20.24). Matteo scrive dei “*poveri in spirito*” (Mt 5,3), ma, perché non ci creiamo false illusioni, ci chiarisce nei capitoli seguenti che il corretto rapporto con gli altri e con le cose è dato dall’elemosina e dal digiuno, la prima vista come dovere di giustizia e appello alla solidarietà, il secondo come segno della nostra signoria sulle cose, che fin troppo spesso – soprattutto oggi – divengono idoli.

Gesù è esplicito: “*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affeziona all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e mammona*”. (Mt 6,24). Questo termine ebraico, che la nuova versione CEI traduce con “ricchezza”, indica un qualcosa in cui si confida, una sostanza su cui fondare l’esistenza.

La chiarezza dell’alternativa di Gesù è sconcertante! Ed Egli rincara la dose quando invia i discepoli e, come primo segno dell’essere inviati da Lui, con il suo stile, chiede di andare senza possedere nulla, se non una grande fiducia nella fedeltà del Padre (Mc 6,6b-13; Lc 9,1-6). Del resto, quando spiega il senso della parabola del seminatore, indica tra le cause del “soffocamento” della Parola, che resta senza frutto, “*le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni*” (Mc 4, 9).

3. Un problema fuori di noi?

Ci verrebbe di dire: “Ma come, Gesù? Sei proprio convinto? Certo, fare un idolo della ricchezza è contro Dio, ma noi siamo brava gente, siamo addirittura Responsabili MEG, non siamo asserviti al denaro.... E dimentichi le tante Quaresime dell’amore e, magari, l’Avvento di carità, la Giornata Missionaria?...”. O, forse, restiamo senza parole, chiedendoci se per caso essere discepoli di Gesù implica

vivere come trogloditi o da mendicanti, rifiutando tutto ciò che il progresso ci ha permesso...

Però, se siamo onesti, ci rendiamo conto che non siamo proprio "ignazianamente indifferenti" alla bella casa, al motorino e alla macchina, agli abiti (e alla biancheria!) firmati, al/ai cellulare/i, al computer superleggero, all'home-theater... e a tutta la tecnologia (o la tecno-latria?!) di ultima generazione.

Rischiamo anche noi di fare, dei nostri piccoli impegni, degli alibi da buoni cristiani, delle illusioni per tacitare il senso di colpa, qualora ce l'avessimo? E se consideriamo i criteri reali delle nostre scelte di studio, di lavoro (per esempio nella ricerca di esso con ogni mezzo... possibile), possiamo affermare di non essere guidati dalla competizione, invece che dal desiderio di servire e dalla cooperazione? Siamo figli della cultura del superfluo, del consumo ad ogni costo o facciamo crescere in noi il seme fecondo della solidarietà? Ci rendiamo conto che la nostra ricerca del *ben-essere* non è altro che una corsa al *ben-avere*?

4. Recuperare il senso

Che fare? Innanzitutto, recuperare il senso autenticamente umano ed evangelico di alcune parole-chiave: destinazione universale dei beni, ricchezza, solidarietà, elemosina, sobrietà. Vediamole insieme...

Destinazione universale dei beni: il Concilio Vaticano II ha affermato con molta chiarezza che il Padre ha destinato tutti i beni del creato all'umanità intera, "*sicché i beni creati devono pervenire a tutti con equo criterio, avendo per guida la giustizia e per compagna la carità*".³ Eppure i cattolici del mondo occidentale esitano a rendersi conto di vivere e appoggiare un sistema che riserva a un gruppo, sempre più ristretto, circa il 20%, l'80% dei beni della Terra!

Ricchezza: Lasciamo parlare Paolo: "*Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione,*

nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione.

L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti" (1 Tim 6,8-10).

Solidarietà: Non è "*un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento... È la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti*"⁴; essa è, inoltre, un principio sociale, su cui si fonda – anche se forse non ne siamo realmente consapevoli – la Costituzione Italiana:

*Art. 2. La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di **solidarietà politica, economica e sociale.***

Ma il "Compendio della dottrina sociale della Chiesa" va un po' oltre, affermando che la solidarietà deve informare di sé le strutture sociali, perché si passi da "strutture di peccato" a "strutture di solidarietà"⁵.

Elemosina: "*Fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio*"⁶; un dovere di giustizia, dice San Gregorio Magno, che ci deve portare ad essere attenti alle dimensioni sociali e politiche del problema della povertà.

Sobrietà: Dice Francesco Gesualdi (fondatore e coordinatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo) : "*La sobrietà non significa ritorno alla candela o alla morte per tetano. Sobrietà non va confusa con miseria, come consumismo non va confuso con benessere... La sobrietà si può definire come il tentativo di soddisfare i nostri bisogni impiegando meno risorse possibili e producendo meno rifiuti. Un obiettivo che si raggiunge più sul piano dell'essere che dell'avere. Uno stile di vita che sa distinguere tra bisogni reali e bisogni imposti... che dà alle esigenze del corpo il giusto peso senza*

⁴ Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, 38

⁵ Compendio della dottrina sociale della Chiesa, n. 193

⁶ Catechismo della Chiesa cattolica, 2447

³ Cost. past. *Gaudium et spes*, 69

*dimenticare le esigenze spirituali, affettive, intellettuali, sociali.*⁷

5. Un anagramma fecondo

Passare dalle parole ai fatti può essere più semplice di quanto non sembri, purché sia frutto di una decisione chiara. Ci sono mille piccoli gesti che non richiedono atteggiamenti eroici, che già hanno operato cambiamento nella mentalità e nello stile di vita di tanti, cristiani e non. Si va dal rendersi conto di quanto spendiamo per il necessario e quanto per il superfluo, al far aggiustare le cose piuttosto che acquistare in continuazione di nuove; dalla scelta dei mezzi pubblici, al consumo critico; dal commercio equo, ai Gruppi di acquisto solidale; dall'aderire Quaresima dell'Amore, ai Bilanci di giustizia; dall'uso acritico del denaro, ad una coscienza più attenta e responsabile.

A proposito di responsabilità, sapendo già che il termine significa "essere abilitati a rispondere" di sé e delle proprie azioni, il segreto sta forse nel capire che Qualcuno ci sta ponendo delle domande sul nostro modo di usare i beni. E che non è vero il famoso detto: "Il denaro non ha odore né colore": può avere l'odore rancido dell'egoismo e il colore plumbeo delle coscienze acquisite e refrattarie. Se vogliamo rispondere con positività e generosità all'appello di Gesù, proviamo ad anagrammare la parola: "denaro". Una delle possibili combinazioni è: DONARE! *"Ciò che hai, ti divide dall'altro, ciò che dai ti unisce a lui. Quando hai cose, dai cose; quando non hai più nulla, dai te stesso. Solo allora ami veramente perché l'uomo è ciò che dà. Chi ha nulla, dà se stesso"*.⁸ E diventa, per questo, immensamente ricco...

PER LA RIFLESSIONE

- **Quali sono le mie reazioni di fronte agli appelli della Scrittura nei confronti del denaro e di fronte all'esempio della prima Chiesa?**
- **Riprendo e approfondisco le domande presenti nel paragrafo 3 dell'editoriale**
- **Ripenso alle parole-chiave e confronto i significati che il Vangelo e la Chiesa propongono con lo stile di vita della società di oggi: quali e quante differenze trovo?**
- **Quale senso ulteriore posso dare alla scelta della sobrietà, alla luce delle caratteristiche dell'Uomo Eucaristico?**
- **Piccoli gesti per grandi scelte: come posso vivere il "donare" nella mia vita quotidiana?**

⁷ F. Gesualdi, *ConsumaTToti. Per un nuovo stile di vita*, ed. La Scuola, 2009

⁸ Silvano Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*

BIBLIOGRAFIA

Testi di approfondimento per Responsabili e pre-T.

- Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Caritas in veritate*
- Pontificio Consiglio della giustizia e della pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, 2004

Il *Compendio* raccoglie e presenta i nuclei fondamentali della dottrina sociale che la Chiesa ha sviluppato ed espresso attraverso i documenti del Magistero. Si offre come utile strumento per la conoscenza e l'approfondimento; lo stile di compendio e un articolato indice analitico permettono un'agile fruizione in relazione alle tematiche centro di interesse.

- Giuliana Martirani, *Viandante maestoso. La via della bellezza*, ed. Paoline 2006

È il taccuino di un viaggio molto particolare, che si realizza nel tempo, mentre lo spazio rimane quello dell'esperienza quotidiana. È un pellegrinaggio interiore che si può condividere con il proprio gruppo di formazione, grazie alla presenza, nell'appendice del libro, di trainings, veri e propri esercizi di allenamento le cui modalità vanno costruite e decise proprio all'interno di un gruppo, per appropriarsi dei nuovi schemi di relazione che incontriamo nelle varie tappe, e diventare noi stessi Viandanti Maestosi. La strada del cambiamento sulla via della bellezza è proposta attraverso otto tappe, tra cui di nostro specifico interesse, la via della sobrietà, per vivere al meglio i beni comuni e l'economia e la via meridiana, per pensare a un modello di sviluppo che metta al centro l'uomo e la sua dignità. Ogni tappa è corredata da letture, spunti e stralci presi dalla saggistica e dalla letteratura mondiale; contiene brani biblici, tabelle con schemi riassuntivi, e preghiere. Allegato al volume anche un CD con 9 capitoli del libro in power point e musiche di sottofondo.

- Francesco Gesualdi, *ConsumaTTori. Per un nuovo stile di vita*, ed. La Scuola, 2009

In forma di agile intervista di Vittorio Sammarco, Francesco Gesualdi, coordinatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, presenta il senso oggi del consumo critico, della sobrietà, della sostenibilità. Fa capire come lo stile di vita sia frutto delle nostre scelte quotidiane e come sia possibile – per tanti già reale – adottare scelte e comportamenti autenticamente responsabili ed evangelici.

- Giovanni Nervo, *Il fenomeno della povertà. Aspetti etico-valoriali*, ed. Messaggero Padova, 2008.

Il libro fa parte della collana "Per una formazione sociale e politica". L'autore, fondatore della Caritas italiana, affronta il tema della povertà dando particolare rilievo alla situazione socio-politica italiana, ma offre molti spunti di riflessione a livello etico con un linguaggio accessibile.

- Davide Biolghini, *Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia*. Ed. EMI, 2007

Agile e interessante introduzione alla Rete dell'Economia Solidale, offre un quadro di riferimento concettuale interessante, presentando gli ideali di giustizia sociale ed economica, di sostenibilità ambientale, di partecipazione. È corredata da schede di presentazione di alcune esperienze già esistenti in Italia.

FILM

- Tim Burton, *La Fabbrica Di Cioccolato*

Può essere utile visionare qualche spezzona del film – tratto dal libro di Roald Dahl - che racconta la vita dei quattro bambini la cui vita ruota attorno al consumo indiscriminato e acritico di beni: Augustus

Gloop, golosissimo di cioccolato, Violetta Beauregarde, campionessa mondiale di gomma da masticare, Veruca Salt, viziaticissima figlia di un ricco industriale, e Mike Tivù, genio dell'elettronica e assuefatto dai videogiochi...

- Sean Penn *Into the wild* -Tratto dal libro "**Nelle terre estreme**" di *Jon Krakauer*

Viene raccontata la storia vera di Christopher, figlio di benestanti proveniente dal West Virginia che appena laureato, con un brillante futuro davanti, stanco della società in cui vive e pieno di domande esistenziali a cui non riesce a dare risposta, decide di lasciarsi tutto dietro e compiere un viaggio alla ricerca di risposte. Rinuncia alla sua vita privilegiata per partire all'avventura. Regala tutti i suoi risparmi ad un ente, abbandona la famiglia ed intraprende un lungo viaggio di due anni in autostop attraverso gli Stati Uniti, fino a raggiungere le terre sconfinite dell'Alaska in cerca di un'esistenza a contatto con la natura selvaggia. Durante il viaggio farà incontri ed esperienze che lo porteranno a comprendere che la felicità non è nelle cose materiali che circondano l'uomo o nelle esperienze intese come eventi indipendenti e fini a se stessi, ma nella piena condivisione e nell'incontro incondizionato con l'altro.

IL PREZZO DELLA RICCHEZZA

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

La ricchezza della libertà

Tre testi che, pur rivolgendosi a due fasce di età differenti, mettono ugualmente in luce come la scelta di avere un atteggiamento distaccato rispetto ai beni e alle cose rappresenti una vera e propria ricchezza interiore in termini di libertà interiore e di crescita spirituale.

C'era una volta un monaco che viveva poveramente e passava di villaggio in villaggio parlando di Dio e della sua bontà. Si accontentava di poco e spesso la sua cena consisteva in un pezzo di pane e un po' d'acqua bevuta alla fontana.

Una sera, il monaco arrivò in prossimità di un villaggio e, per non disturbare nessuno a quell'ora, si sistemò un giaciglio sotto un albero. Stava recitando le preghiere della sera, quando gli si fece incontro, sudato e ansimante, un abitante del villaggio che gridava: «La pietra! La pietra! Dammi la pietra preziosa!».

«Che pietra?» chiese il monaco.

«La notte scorsa mi è apparso in sogno il Signore», disse l'abitante del villaggio, «e mi ha detto che se fossi venuto alla periferia del villaggio al crepuscolo avrei trovato un monaco che mi avrebbe dato una pietra preziosa che mi avrebbe reso ricco per sempre».

Tranquillo e sereno, il monaco rovistò nel suo sacco e tirò fuori una grossa pietra scintillante.

«Probabilmente il Signore intendeva questa», disse porgendo la pietra all'uomo. «L'ho trovata sul sentiero delle montagne qualche giorno fa. Tienila pure».

L'uomo fissò meravigliato la pietra. Era un diamante. Certamente il diamante più grosso del mondo perché aveva quasi le dimensioni di una testa di uomo.

Con gli occhi luccicanti l'abitante del villaggio afferrò il diamante e corse via. Posò la pietra su un tavolino vicino al letto e si coricò. Mille pensieri gli tormentavano la mente. Si rigirò e rigirò nel letto senza poter dormire.

Il giorno dopo allo spuntar dell'alba, l'uomo tornò dal monaco, lo svegliò e gli disse: «Dammi la ricchezza che ti permette di dar via così facilmente questo diamante».

Bruno Ferrero, *Altre storie per la scuola e la catechesi*, Elledici

(Dice Francesco:) «La santità non è una realizzazione di sé e neppure una pienezza che ci si offre. È innanzitutto un vuoto che scopriamo e che accettiamo e che Dio viene a riempire nella misura in cui ci apriamo alla sua pienezza. Vedi, il nostro nulla, se lo accettiamo, diventa lo spazio libero in cui Dio può ancora creare. Il Signore non permette a nessuno di rubargli la gloria: egli è il Signore, l'Unico, il solo che è santo. Eppure prende per mano il povero, lo tira fuori dal fango e lo fa sedere tra i principi del suo popolo perché osservi la Sua gloria. Dio diventa così il cielo della sua anima. Contemplare la gloria di Dio, fra' Leone, scoprire che Dio è Dio, eternamente Dio, al di là di quello che siamo o che possiamo essere, gioire pienamente di ciò che è, estasiarsi di fronte alla sua eterna giovinezza e ringraziarlo perché esiste, perché è infallibile nella sua misericordia: questa è l'esigenza più profonda di quell'amore che lo Spirito del Signore non smette mai di diffondere nei nostri cuori. Questo vuol dire avere un cuore puro. Ma tutta questa purezza non si raggiunge attraverso sforzi e sacrifici.» «Come, allora?» chiede Leone. «Bisogna semplicemente rinunciare a tutto di sé. Spazzare via ogni cosa, anche la stessa acuta percezione della nostra miseria. Fare tabula rasa, accettare di essere poveri, rinunciare a tutto ciò che è pesante, al peso stesso dei nostri errori. Vedere soltanto la gloria del Signore, lasciarsene irradiare. Dio è: questo basta. Il cuore diventa allora leggero, si sente diverso, come una rondine persa nello spazio immenso ed azzurro. È libero

da ogni preoccupazione, da ogni inquietudine; il suo desiderio di perfezione è diventato pura e semplice volontà di Dio”.

(Eligio Leclerc, Sapienza di un povero, Bibl. Francescana, MI '82)

Veramente ricco è chi può apparire ricco davanti a Dio, davanti al quale la terra è ristretta, lo stesso universo è angusto. Ma Dio conosce solo quel ricco che è ricco per l'eternità, che mette da parte i frutti non dei beni materiali ma delle virtù. E chi è ricco davanti a Dio se non "lo spirito mite e tranquillo" che non conosce corruzione? Non ti sembra ricco chi possiede la pace dell'animo, la tranquillità della quiete, così da non bramare nulla, da non essere affatto turbato dalle tempeste dei desideri, da non avere a noia le cose antiche e cercarne di nuove, e per l'insaziabilità dei suoi desideri sentirsi povero pur nella più grande ricchezza? Questa è la pace veramente ricca, che sorpassa ogni intelligenza, la pace ricca, l'equità ricca, la fede ricca – per chi ha fede, infatti, tutto il mondo è suo possesso –, la ricca generosità – vi sono, infatti, anche "le ricchezze della semplicità", che nulla disperde, nulla considera gretto, sospetto, ingannevole, ma si effonde con pienezza di sentimento –, la ricca bontà.

(Sant'Ambrogio, *Lettere*, Libro II, lettera A *Simpliciano* 10. Commento a 1Pt 3, 3-4)

Priorità

La nostra identità di amici del Signore viene definita anche dal nostro legame ai beni. Tutto dipende da che cosa desideriamo mettere al primo posto nella nostra vita: le cose o le persone...

Una giovane donna tornava a casa dal lavoro in automobile. Guidava con molta attenzione perché l'auto che stava usando era nuova fiammante, ritirata il giorno prima dal concessionario e comprata con i risparmi soprattutto del marito che aveva fatto parecchie rinunce per poter acquistare quel modello. Ad un incrocio particolarmente affollato, la donna ebbe un attimo di indecisione e con il parafrangente andò ad urtare il paraurti di un'altra macchina. La giovane donna scoppiò in lacrime. Come avrebbe potuto spiegare il danno al marito? Il conducente dell'altra auto fu comprensivo, ma spiegò che dovevano scambiarsi il numero della patente e i dati del libretto. La donna cercò i documenti in una grande busta di plastica marrone. Cadde fuori un pezzo di carta. In una decisa calligrafia maschile vi erano queste parole: "In caso di incidente..., ricorda, tesoro, io amo te, non la macchina!".

(Bruno Ferrero, *A volte basta un raggio di sole*)

Di una cosa sola gli doleva, che cominciasse a farsi vecchio, e la terra doveva lasciarla là dov'era. Questa è una ingiustizia di Dio, che dopo di essersi logorata la vita ad acquistare della roba, quando arrivate ad averla, che ne vorreste ancora, dovete lasciarla! E stava delle ore seduto sul corbello, col mento nelle mani, a guardare le sue vigne che gli verdeggiavano sotto gli occhi, e i campi che ondeggiavano di spighe come un mare, e gli oliveti che velavano la montagna come una nebbia, e se un ragazzo seminudo gli passava dinanzi, curvo sotto il peso come un asino stanco, gli lanciava il suo bastone fra le gambe, per invidia, e borbottava: - Guardate chi ha i giorni lunghi! costui che non ha niente! - Sicché quando gli dissero che era tempo di lasciare la sua roba, per pensare all'anima, uscì nel cortile come un pazzo, barcollando, e andava ammazzando a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini, e strillava: - Roba mia, vientene con me! -

(Giovanni Verga *La roba*)

I maestri di saggezza orientali, traendo insegnamento dall'esperienza di generazioni passate, erano giunti alla conclusione che la via che conduce alla felicità difficilmente passa per l'accumulo di ricchezza. Lungi da una concezione di privazione, essi hanno fatto della semplicità una regola dell'arte di vivere.

Nella tradizione classica, il contrario di uno stile di vita semplice non è una vita lussuosa, ma piuttosto una vita dispersiva. Un eccesso di cose intasa la vita quotidiana, disperde l'attenzione, sperpera le energie e non permette di trovare il senso della vita. Il girare a vuoto e l'essere sommersi da oggetti inutili sono nemici della felicità.

In definitiva la semplicità ha più a che fare con la dignità che con la morale, perché il rischio dell'abbondanza è l'annientamento di sé.

(Gandhi, citato in G. Martirani, *Viandante Maestoso*, ed. Paoline2006)

Col denaro il cristiano va guardingo, come su un campo minato. Egli sa che l'avidità della ricchezza è idolatria: una dissolutezza pericolosa quanto quella sessuale, forse di più. Sa che il nemico numero uno per la sua vocazione è l'inganno della ricchezza e il numero due gli è strettamente legato: l'egoismo familiare, di gruppo e di popolo.

Un moralista — Enrico Chiavacci — ha abbozzato una teologia biblica del rapporto uomo-ricchezza che è la migliore che conosco e che egli riassume in questo «principio supremo», tratto dalle parole con cui Gesù conclude la parabola del ricco stolto: «Non arricchire per sé, ma arricchire davanti a Dio» (Luca 12,21). Da quel principio Chiavacci tira due precetti generali: «Primo: non cercare di arricchirti. Secondo: se hai, hai per dare».

Qui applico quel principio e quei precetti alla vita quotidiana del cristiano comune. Il distacco dal denaro che i religiosi affermano una volta per tutte con il voto di povertà, il cristiano comune lo deve realizzare ogni giorno con un uso distaccato del denaro. (...)

Se abbiamo di che mangiare e di che vestire e un tetto, ma ugualmente non siamo contenti, vuol dire che qualcosa non va. L'inquietudine per il denaro toglie la pace che è necessaria per accogliere, far germinare dentro di noi e portare a maturità il seme e la pianticella della Parola. Lo dice Gesù nella parabola del seminatore, regalandoci uno dei suoi detti più penetranti, che suona al nostro orecchio con sorprendente modernità: «La preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto» (Matteo 13,22).

(Luigi Accattoli, *Io non mi vergogno del vangelo*, EDB)

La voce del nostro mondo interiore viene impedita anche dal peso non immaginato della nostra vita materiale. La necessità economica è un altro aspetto della nostra schiavitù. Si è stanchi di fare il povero e si ha paura di diventarlo. Uno degli aspetti, il meno sopportabile dell'attuale conflagrazione, è dato da questa paura e da questa stanchezza. L'invasione della materia, nell'un caso e nell'altro, è un fatto. Nessuno intende propugnare una rinuncia ascetica, con relativo disprezzo di ciò che è dono divino e relativa dimenticanza dei beni materiali dell'uomo. Ma la progressiva liberazione da essi, la rivolta contro la brutale riduzione di ogni cosa al fatto economico, la ricerca di una ragione morale per rimanere umili nella prosperità e sereni nelle sfortune, la stima di qualche cosa al posto del denaro, della produzione e del benessere, mi sembrano le prime parole che vanno pronunciate, se vogliamo diventare umani e vedere con occhi umani.

(Primo Mazzolari, citato in G. Martirani, *Viandante Maestoso*, ed. Paoline2006)

(...) All'elenco dei campi in cui si manifestano gli effetti perniciosi del peccato, si è aggiunto ormai da molto tempo anche quello dell'economia. Ne abbiamo una prova evidente anche in questi periodi. La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale. La convinzione poi della esigenza di autonomia dell'economia, che non deve accettare "influenze" di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo. A lungo andare, queste convinzioni hanno portato a sistemi economici, sociali e politici che hanno conculcato la libertà della persona e dei corpi sociali e che, proprio per questo, non sono stati in grado di assicurare la giustizia che promettevano. Come ho affermato nella mia

Enciclica Spe salvi, in questo modo si toglie dalla storia la speranza cristiana, che è invece una potente risorsa sociale a servizio dello sviluppo umano integrale, cercato nella libertà e nella giustizia. La speranza incoraggia la ragione e le dà la forza di orientare la volontà. È già presente nella fede, da cui anzi è suscitata. La carità nella verità se ne nutre e, nello stesso tempo, la manifesta. Essendo dono di Dio assolutamente gratuito, irrompe nella nostra vita come qualcosa di non dovuto, che trascende ogni legge di giustizia. Il dono per sua natura oltrepassa il merito, la sua regola è l'eccedenza.

(Dalla Lettera Enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI 34)

***La ricchezza: un dono da condividere
con Dio e con gli altri (soprattutto i più bisognosi ...)***

Carissimi ragazzi,

cosa dice il Signore sul nostro uso dei beni, in particolare sulla nostra ricchezza, su quello che possediamo?

Lasciamoci guidare nella risposta da Gesù che nel discorso della Montagna affronta proprio questo argomento (un argomento sempre di attualità!!). Egli ci dà le chiavi per vivere correttamente questo rapporto con il denaro ...

Traiamo gli spunti da una piccola parte della spiegazione al Vangelo di Matteo di P. Silvano Fausti, gesuita. Il suo commento ci aiuti a comprendere e vivere fino in fondo le parole di Gesù.

6,19 Non tesorizzate per voi tesori sulla terra,
dove tignola e ruggine fanno scomparire
e dove i ladri scassinano e rubano;
20 tesorizzate invece per voi tesori nel cielo,
dove né tignola né ruggine fanno scomparire
e dove i ladri non scassinano né rubano.
21 Infatti dove è il tuo tesoro,
lì sarà anche il tuo cuore.
22 La lucerna del corpo è l'occhio;
se dunque il tuo occhio è puro,
tutto il tuo corpo sarà luminoso;
23 ma se il tuo occhio è malato,
tutto il tuo corpo sarà tenebroso.
Se dunque la luce che è in te è tenebra,
quanto grande la tenebra!
24 Nessuno può essere servo di due padroni:
infatti o odierà l'uno e amerà l'altro,
o l'uno preferirà e l'altro disprezzerà.
Non potete essere servi di Dio e di mammona (ricchezza).

6,19 Non tesorizzate per voi tesori sulla terra. L'uomo non è la vita: l'ha ricevuta e deve alimentarla. Pensa di mantenerla accumulando beni, senza accorgersi che così la immola per procurarsi ciò che dovrebbe garantirla. Infatti chi fa delle cose il suo dio, le stacca dalla loro sorgente, che è Dio, e dal loro fine, che è la condivisione fraterna. La brama di possedere è ateismo pratico, origine di tutti i mali (1Tm 6,10), vera idolatria (Ef 5,5). Nega il valore di ogni realtà: il dono.

Tesorizzare è in contraddizione con la richiesta: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Il pane non è più dono del Padre, ma sostituto del Padre.

Dove tignola e ruggine fanno scomparire. I beni in natura, cibo e vestito, col tempo saranno divorati dalla tignola - e lo stesso corpo dai vermi. I beni in metallo perdono il loro splendore. Ciò che serve per vivere, muore; ciò che giova per apparire, scompare.

Dove i ladri scassinano e rubano. Ciò che è accumulato, è furto al Padre e ai fratelli; presto o tardi, verrà sottratto a chi l'ha rubato. O il dono resta tale e si fa principio di dono, o diventa furto e principio di furto. Accumulare tesori non solo non garantisce la vita animale, ma fa anche perdere la vita di figlio e di fratello.

v. 20 tesorizzate invece per voi tesori nel cielo. Accumula tesori eterni colui che riceve ringraziando e usa condividendo. In questo modo i beni del mondo alimentano non solo la vita materiale che perisce, ma anche quella spirituale: sono strumenti per entrare in comunione con il Padre e con i fratelli.

La dimora eterna, il vero tesoro, si gioca qui nel tempo con l'uso corretto dei beni, dei quali bisogna essere non stolti possidenti, ma amministratori sapienti (cf Lc 12,13ss; 16,1-13).

Dove né tignola né ruggine fanno scomparire. Il cibo, se accumulato, si corrompe, come la manna; se condiviso con i fratelli, è seme di immortalità. Il danaro e l'oro stesso, in cui si ripone la fiducia, si offuscano, se non prima, almeno quando si chiuderanno gli occhi. L'amore del Padre e per i fratelli invece accende nell'uomo la gloria eterna di Dio. Non l'oro che ha, ma quello che dà lo rende figlio, splendore del Padre.

Dove i ladri non scassinano né rubano. Il dono resti sempre tale - e, chi ne è derubato, non lo richieda indietro (Lc 6,30). Così diventa figlio del Padre, che tutto dona e perdona. In questo modo il suo tesoro non sarà mai rubato: resterà sempre dono, anche per chi lo fa oggetto di furto.

v. 21 dove è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore. Una persona abita più dove è col cuore che con il corpo. Se ami le cose che periscono, sei nella perdizione. Se ami Dio che è vita, dimori in Dio e nella vita.

v. 22 lucerna del corpo è l'occhio. L'occhio non è semplicemente la finestra attraverso cui entra ciò che è fuori. È anche lucerna: la luce che è nel cuore, esce da esso e si proietta sulla realtà. Uno vede con la luce del suo cuore, con l'amore che lo illumina.

Se dunque il tuo occhio è puro, tutto il tuo corpo sarà luminoso. Il modo di guardare, valutare, pensare, sentire, camminare e fare dipende dall'occhio e dal cuore, che rende luminosa o oscura non solo la persona, ma anche la realtà che la circonda. E ce ne accorgiamo subito! Addirittura, vedendo un cane, capisci subito che tipo di persona è il suo padrone!

v. 23 se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. C'è un occhio malato e cattivo - il malocchio! - che diffonde tenebra. Se il cuore/occhio puro riflette la luce di Dio e porta il frutto dello Spirito (cf Gal 5,22), il cuore/occhio malato, al contrario, moltiplica le opere della "carne" (cf Gal 5,19-21).

Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande la tenebra! Chi diffonde tenebra invece di luce, quanto buio deve avere nel cuore! La luce, principio della creazione e della vita, esce dalla bocca di Dio, che dice: "Sia la luce" e la luce fu (Gen 1,3). La tenebra è la bocca del nulla, che tutto mangia e seppellisce nella morte.

v. 24 nessuno può essere servo di due padroni, ecc. Nessuno può cavalcare due cavalli. Noi ostinatamente cerchiamo di mettere insieme Dio e l'idolo, zoppicando da due parti (1Re 18,21). Dio tollera di essere anche ignorato, ma non di essere secondo: non sarebbe Dio! Qualunque idolo gli metti davanti, cade e si frantuma come Dagon dinanzi all'arca (1Sam 5,2ss).

O Dio o l'idolo: è l'alternativa radicale, la scelta tra ciò che dà la vita o la distrugge. Al bivio non si possono seguire due vie. Bisogna decidere se seguire Dio o gli idoli (Gs 24,14ss). Se il tuo fine è Dio, diventi come lui; se è l'idolo, diventi come l'idolo, che ha volto oscuro, bocca muta, occhio spento, orecchio sordo, naso insensibile, mano chiusa, piede paralizzato, gola serrata e senza suono. Il fabbricatore di idoli, diventa come loro (Sal 115,4-8). Invece di essere figlio del Dio vivente, diventa una statua morta e fredda: monumento funebre, maschera mortuaria di se stesso! Sulla fronte porteremo il numero 666, il marchio della bestia (Ap 13,16-18), o il nome del Signore (Ap 22,4)? Attenti al pericolo di servire l'idolo, senza accorgersene, per ventiquattro ore al giorno e sette giorni alla settimana durante tutta la vita, con il culto diretto nel lavoro per produrlo e quello indiretto nel riposo per consumarlo e riprodurlo!

Mammona. In ebraico è: *ma'amun*, che ha la stessa radice di *emunà* (fede): è qualcosa in cui si confida, la sostanza su cui si fonda l'esistenza. La mia vita si fonda nel credere in Dio o sui vari "titoli di credito"?

Per un momento di preghiera ...

Il metodo:

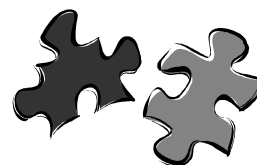
- a.** entro in preghiera con un segno di croce, trovando la posizione che ritengo mi possa aiutare a pregare.
- b.** mi raccolgo immaginando il monte delle beatitudini dove il Signore parla
- c.** chiedo ciò che voglio: scegliere il Signore come mio tesoro
- d.** traendone frutto, medito sul testo, facendomi aiutare dagli spunti.
- e.** concludo questo momento raccontando al Signore quello che ho pensato, sentito in questo tempo di preghiera,

Raccomandiamo a tutti i Responsabili di leggere con attenzione l'editoriale di questo numero per prepararsi adeguatamente alla riunione.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

1^a proposta: IO UN PEZZO, TU L'ALTRO...

OBIETTIVO: *il bambino scopre che vivere insieme richiede uno stile di attenzione all'altro, che si chiama condivisione: quello che io ho lo offro, non voglio con invidia ciò che ha l'altro, ciò che ho lo metto in comune e a disposizione di tutti.*



Per una volta sono i Responsabili a dare al bambino quello che potrebbe sembrare l'esito di una riflessione: assumiamo come punto di partenza il "quadro" della prima comunità cristiana e le sue caratteristiche.

Ciascun bambino riceve i pezzi di un puzzle; da un lato appare un'immagine che rappresenta la comunità (se possibile la prima comunità), dall'altro sono riportate le parole fondamentali del testo di Atti 2, 42-48 (condivisione, mettere in comune, essere attenti al bisogno di ciascuno, spezzare il pane, pregare, stare insieme, pranzare insieme con gioia e semplicità, lodare Dio,...).

Il numero dei pezzi può variare. Sarebbe meglio stare all'interno di dimensioni ridotte per facilitare il lavoro di ricomposizione di ciascuno, procedendo in quest'ordine: 1. incollare l'immagine su cartoncino, 2. definire i contorni dei pezzi, 3. scrivere le parole indicate di sopra e 4. ritagliare i tasselli.

Una volta che ogni bambino ha composto il suo puzzle, si leggono le parole che sono "apparse". Sarà il Responsabile a sottolineare che quelle parole definiscono con precisione un "modo di vivere" e a leggere, quindi, il brano degli Atti, proprio come se fosse un racconto.

Dividiamo, a questo punto, i bambini in gruppi di 6 e affidiamo a ciascuno il compito di immaginare un personaggio (a cui viene dato un nome) vissuto all'epoca di Gesù e suo amico, per immaginare e raccontare come poteva essere la sua giornata tipo. Ovviamente il bambino deve fare riferimento allo stile di condivisione su cui si è riflettuto leggendo il libro degli Atti.

Tale giornata può essere raccontata con parole e con immagini. Ogni bambino ha affidata una parte della giornata.

Bambino 1: mattina; bambino 2: pranzo, bambino 3: pomeriggio dopo pranzo; bambino 4: pomeriggio parte centrale; bambino 5: pomeriggio prima di cena; bambino 6: cena; bambino 7: dopo cena.

Diamo a ogni bambino un'etichetta (circa 18 x 18 di dimensioni) sulla quale ognuno rappresenterà con una frase e con un disegno ciò che gli è stato assegnato come momento della giornata.

Si consegna poi a ogni gruppo un libretto, ottenuto sovrapponendo due fogli A4 piegati in due e pinzati sulla piegatura, appunto a formare il libretto; la facciata riporta una "copertina" da creare insieme nel gruppo, sulle pagine interne vengono incollate, in giusta successione, i momenti della giornata del personaggio.

In un momento finale di condivisione, ogni gruppo racconta agli amici la storia della giornata del proprio personaggio.

Si conclude riflettendo su queste domande: a invitare i bambini a confrontarsi con questo modo di vivere: Che cosa ha di speciale questo "stile di vita"? È molto differente dal mio? In che cosa? Mi

piace? Non mi piace? Perché? Cosa nella mia giornata io metto a disposizione degli altri? Sono sempre disposto a mettere le mie cose in comune con gli altri o tendo, piuttosto, ad essere geloso di ciò che è mio?

Si può concludere recitando insieme una preghiera:

Signore, saprò essere una finestra aperta per accoglierti?

Mi STROFINO GLI OCCHI e vedo tutti quelli che hanno bisogno del mio sorriso e della mia consolazione, vedo tutti quelli che attendono la mia presenza e il mio aiuto!

Esco dal sonno e pronuncio parole di bontà che rendono bella la vita di chi mi circonda.

Mi ALZO deciso a comportarmi onestamente, a rispettare le cose degli altri, a restituire le cose che mi hanno prestato e anche quelle che ho trovato, a essere leale e accogliente nel gioco e soprattutto a dire la verità.

Signore, sarò una finestra aperta per accoglierti: nel mio cuore e nella mia vita!

Amen

2ª proposta: LA MIA RICCHEZZA? ECCOLA...

OBIETTIVO: riflettere insieme sulle ricchezze della propria vita, cercando di focalizzare quali sono i valori per cui essere disposto a "spendere".

I bambini hanno a disposizione quantità di denaro limitate, ma sanno bene cosa significa "comprare/acquistare" qualcosa; loro comprerebbero sempre tutto, vorrebbero sempre tutto...Il "mi compri" fa largamente parte del loro Dizionario. In più oggi, rispetto a quanto accadeva in passato, spesso i bambini dispongono di denaro proprio, proveniente dalla "paghetta" settimanale o da piccoli doni dei parenti...

Leggiamo Luca 6,20.24: «Beati voi poveri... Guai a voi ricchi».

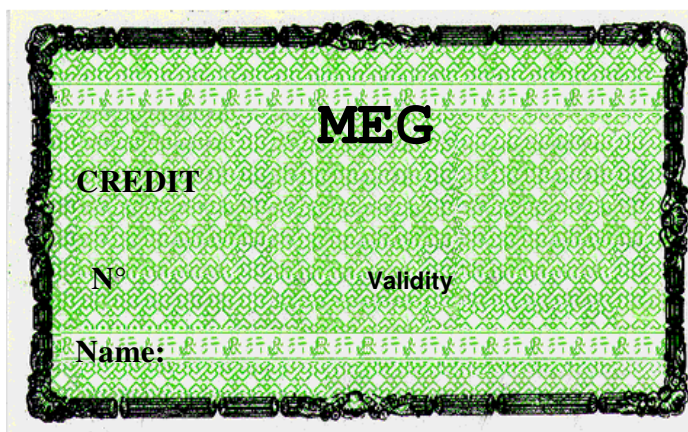
Che cosa considero importante? Dove sta di casa il mio cuore? Dov'è il mio tesoro? Queste sono le grandi domande che devono guidare la riflessione: occorre che i bambini inizino a interrogarsi su quali sono le cose per le quali sarebbero disposti a pagare un prezzo alto. Di sicuro essi non conoscono il reale valore del denaro, ma di certo possono già fare qualche serie riflessione su come lo userebbero se ne disponessero...

Attraverso un semplicissimo questionario, proviamo a chiedere loro di quanto denaro dispongono e come usano questi soldi:

- 1- Quali sono le tue fonti di "guadagno"?
 - ° genitori
 - ° altre persone
 - ° i nonni, gli zii
 - ° piccoli servizi
- 2- Da quando, da quale età ricevi denaro ?
- 3- Di quale somma disponi approssimativamente ogni mese?
 - ° 5 €
 - ° più di 20 €
 - ° 10 €
 - ° più di 30 €
- 4- Ricevi tutti i mesi la stessa somma ?
 - ° SI
 - ° NO
- 5- Come usi il tuo denaro ? Scrivi la somma spesa nel mese.

° Caramelle dolci	° videogiochi/Nintendo/Play Station
° cosmetici profumi	° cd musicali e giochi computer
° riviste giornali	° abbigliamento
° regali	° risparmio
° materiale scolastico	° altro

Proviamo a sollecitare, dopo che hanno risposto alle domande, una piccola riflessione sul fatto che queste cifre, piccole o grandi che siano, prevedano o non prevedano uno stanziamento per



persone che hanno bisogno, per la colletta della domenica, per qualche dono gratuito a qualcuno a cui vogliono bene... Facciamo emergere anche, alla luce della riunione precedente, quale sia l'uso più o meno giusto (secondo la logica di Gesù) del denaro che possediamo.

Creiamo a questo punto una situazione simulata di acquisto/vendita.

Si riportano qui di seguito fac-simile di carta di credito. Le distribuiamo, una per ogni bambino e diamo loro il compito di crearne di nuove, personalizzandole e assegnando a ogni carta un massimale di spesa di centomila. Dividiamo i bambini in

due gruppi e, se sono tanti, in sottogruppi: un gruppo vende, un gruppo compra (a questo gruppo vengono date le carte di credito).

I venditori decidono quale merce può essere venduta... Per "merce" si intendono sia dei valori-persona (Amici, fratelli, compagni di gioco, ...), sia valori-ideali (pace, giustizia, lotta alla fame, pulizia della città...), sia oggetti concreti, quelli che nella vita di ogni giorno sembrano donarci la felicità (giochi, vestiti firmati o all'ultima moda, gadgets, dolciumi...).

Predisponiamo una attività di compravendita, quasi una drammatizzazione, una "scenetta" facendo interagire compratori e venditori.

La domanda base che regola l'acquisto è: "Quanto sono disposto io a dare per avere quella cosa?" "Fino a che punto può essere così importante per me, da investire tanto?"

Man mano che va avanti la compravendita, il Responsabile segna, nell'ordine del loro valore, dal più economico al più costoso, le cose che sono state comperate. Il gioco termina quando le carte di credito sono state azzerate.

Una condivisione finale mette in evidenza quali sono le cose per cui si sarebbe disposti a spendere di più e interroga su quanto vicino alla mentalità di Gesù ci sia in questo "ordine" di valori. Ai bambini quindi sarà dato il compito di mettere in un nuovo ordine, proprio secondo la logica evangelica, le cose comperate e di aggiungere con il colore rosso le eventuali cose/valori mancanti nella lista.

Concludiamo con una breve preghiera:

Io, il Signore, ti porto questi doni, per farti comprendere che la vita ti offre ogni mattina un regalo straordinario, che tu dimentichi e butti via, perché sei circondato da troppe ricchezze. Questo regalo è il nuovo giorno che comincia...

N.B. In una delle due riunioni sarà opportuno presentare - molto in tema con l'argomento di questo numero - il Progetto Quaresima dell'Amore illustrato a pag 27 del sussidio.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 ANNI)

1ª proposta: BENI E LIBERTÀ

Dà l'avvio alla riunione il testo che apre la rubrica "hanno detto" a pag. 9. Esiste uno stile di possesso che ha come sua prima caratteristica quella della libertà. Il beni che abbiamo ci sono dati perché li mettiamo a disposizione di tutti, soprattutto di coloro che sono meno fortunati e quanto più siamo distaccati rispetto ad essi, tanto più abbiamo il cuore libero di amare e di accogliere così come ha fatto Gesù.

Il Responsabile propone quindi al gruppo di elencare in ordine sparso una lista di beni che comunemente sono presenti nella nostra vita (ad es., abiti, televisione, videogiochi, motorino, stereo, computer, macchina fotografica, cellulare, MP3, i-pod...). Tutto ciò che viene detto è riportato su un cartellone o una lavagna. In un secondo momento i ragazzi, divisi in coppie o sottogruppi, avranno il compito di trovare, per ogni bene elencato, due situazioni-tipo della loro vita quotidiana: una che esemplifichi l'essere schiavo di quel bene e una l'essere libero di fronte a esso. Nuovamente in gruppo, attraverso la condivisione, si approfondirà il tema chiedendo ai ragazzi di immaginare le conseguenze del primo caso e quelle del secondo.

Al Responsabile toccherà tirare le fila indicando come alcuni modi di cercare la felicità (consumismo, individualismo, soggettivismo...) siano trappole insidiose che minacciano la libertà e la realizzazione autentica di sé. La prospettiva di Gesù rispetto a questo argomento può essere presentata attraverso la proposta di preghiera di pag. 13

2ª proposta: UNO STILE SOBRIO

Dividiamo i ragazzi in gruppetti (tre/quattro elementi per gruppo) e consegnamo ad ogni gruppo un foglio bianco diviso in due colonne in cima alle quali c'è scritto rispettivamente "Ricco" e "Povero". In un tempo definito ciascun gruppo deve elencare quante più caratteristiche possibili che possono definire le due categorie. Raccogliere i fogli senza leggerli né commentarli.

Il Responsabile legge il testo di Matteo sul giovane ricco (Mt 19,16-22) sottolineando il fatto che "...andò via triste". C'è legame tra rinuncia al possesso delle cose e felicità... La libertà dai beni ha la dimensione della gioia. L'uomo centrato su sé stesso sarà facilmente triste, perché gli sembrerà sempre che gli manchi qualcosa. L'uomo che non considera nulla suo ma tutto di tutti avrà conquistato la libertà e la felicità perché avrà il suo cuore sgombro

In sintesi, si può dire che Gesù non condanna la ricchezza in se stessa per esaltare la povertà, la quale non può essere certo considerata in sé come un bene. Gesù, invece, dice chiaramente che la ricchezza fine a se stessa è idolatria; la ricchezza deve servire solo per il giusto sostentamento e per essere condivisa. Ecco perché al giovane ricco chiede di vendere tutto quello che ha e di darlo ai poveri, prima di porsi alla sua sequela. La ricchezza può facilmente diventare un idolo, può farci sentire più importanti e portarci a guardare gli altri dall'alto in basso, ma non rende felici come promette se non è condivisa (infatti il giovane se ne va via "triste"...). Si può anche aggiungere che la povertà, intesa come assenza di beni, è una via privilegiata per arrivare a Dio, non perché sia buona di per sé, ma perché solo chi è davvero povero capisce quanto ha bisogno di Dio per avere ciò che nessuna ricchezza può comprare: la vita, l'affetto, l'amore.

Il Resp. riprende quindi i fogli e verifica con i ragazzi se le idee emerse al principio dell'incontro sono in linea con il brano evangelico.

N.B. In una delle due riunioni sarà opportuno presentare - molto in tema con l'argomento di questo numero - il Progetto Quaresima dell'Amore illustrato a pag 27 del sussidio.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

1ª proposta: BENI O... BENE?

Obiettivo: *Far crescere la consapevolezza della responsabilità verso i beni. Sottolineare l'importanza della redistribuzione dei beni, soprattutto di quelli di prima necessità, che Dio ha donato a tutti gli uomini.*

Alcune idee per introdurre l'argomento

- Selezionare insieme ai ragazzi alcune tra le più comuni pubblicità rivolte al mondo giovanile e riflettere sull'uso dei beni che, attraverso di esse, viene sostenuto e diffuso.

- Proporre di tracciare l'identikit della loro stanza per riflettere insieme sull'omologazione, l'importanza che viene data alle "marche", agli status symbol, alle mode.

La parola di Dio (i brani che seguono sono offerti come spunto invita noi tutti a considerare il denaro e, più in generale, i beni come quei mattoni necessari a costruire rapporti autentici tra gli uomini. Da ciò derivano alcune regole-base che dovrebbero guidare i nostri comportamenti come il rifiuto di ogni forma di spreco e di "usa e getta"...

"Chi ama il denaro non si sazia di denaro" (Qo 5,9-10)

La ricchezza può esistere, se utilizzata per "costruire" davvero un mondo secondo la volontà di Dio.

I due padroni (Matteo 6,24-34)

Mettiamo la nostra vita al servizio della volontà di Dio: egli sa cercare e riconoscere ciò di cui abbiamo bisogno e ci domanda di affidarci alla sua Provvidenza.

"Date a Cesare quel che è di Cesare" (Matteo 22,16-22)

Viviamo in una società dove il denaro è una delle convenzioni che ci permette di comunicare in maniera più estesa con tutta l'umanità, ma esso può anche diventare un mezzo assoluto slegato da Dio e le sue conseguenze sono la solitudine e l'infelicità.

Le Nozze di Cana (Giovanni 2,1-11)

Secondo questa visione i beni non sono un ostacolo, ma offrono la possibilità di sperimentare un sentimento di fratellanza e rinforzo dell'unità nella comunità cristiana.

La cacciata dei venditori dal tempio (Giovanni 2,11-17)

Il tempio è la casa di Dio e del suo popolo; Gesù reagisce contro coloro che fanno di Dio un'occasione di profitto.

"Ai ricchi raccomanda di arricchirsi di opere buone" (Prima lettera a Timoteo 6,17-19)

La ricchezza non è un bene da disprezzare, ma può esser criticabile l'uso che ne facciamo nel suo ruolo rispetto a Dio.

2ª proposta: UNA "CENA RESPONSABILE"

Si tratta di organizzare un incontro di preghiera sulla "Responsabilità verso i beni" suddiviso in tre momenti:

1. Al principio, in processione, i ragazzi portano all'altare una serie di oggetti ai quali sono particolarmente legati o alcuni sassi sui quali è scritto il nome di quei "beni" materiali che appesantiscono il loro cuore.
2. Nel corso della settimana precedente alla celebrazione, i ragazzi si impegnano a risparmiare una piccola somma di denaro, rinunciando a qualcosa di superfluo. Tutto il denaro risparmiato verrà raccolto dal Responsabile per acquistare alcuni beni alimentari. Tali beni saranno messi in una cesta che andrà posta sopra l'altare.
3. Testi per la preghiera e la riflessione: Giobbe 31,16-20, 31,24-25, 31,31-32; Salmo 111 (Beato l'uomo che nutre l'affamato); Matteo 25,31-46
4. Al termine del tempo di preghiera in comune durante il quale ciascuno avrà modo di esprimere ad alta voce le sue riflessioni e le sue preghiere riguardanti l'uso che fa delle proprie cose, potrà essere bello cucinare con le cose acquistate qualche cosa tutti insieme e distribuire il frutto del proprio impegno e lavoro o la domenica al termine della messa, o, se è presente in parrocchia, mettendoli a disposizione della mensa caritas. Ovviamente per realizzare questa fase bisognerà allestire un salone parrocchiale con tavole, sedie, tovaglie e suppellettili varie. È necessario che la preparazione del salone venga curata nei minimi particolari e che ogni ragazzo si senta protagonista sia della fase di preparazione che della distribuzione del cibo. L'iniziativa può essere inoltre opportunamente comunicata in parrocchia durante le messe domenicali.

N.B. In una delle due riunioni sarà opportuno presentare - molto in tema con l'argomento di questo numero - il Progetto Quaresima dell'Amore illustrato a pag 27 del sussidio.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-T (18-23 anni)

1ª proposta: Lettura e condivisione dell'editoriale di Anna Cappelleri presentato a pag. 4, integrato dall'articolo di pag. 22 di Eleonora Polo che presenta alcune considerazioni pratiche sugli stili di vita.

2ª proposta: Tempo di preghiera sulla traccia della rubrica "Invito alla preghiera" di pag. 14.

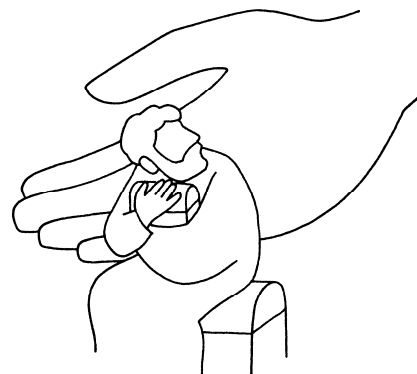
3ª proposta: Lettura della presentazione del Progetto Uomo Eucaristico di pag. 27 finalizzato a un confronto dei singoli e della comunità sulla propria fedeltà allo stile che attraverso il PUE viene proposto.

N.B. In uno degli incontri sarà opportuno presentare - molto in tema con l'argomento di questo numero - il Progetto Quaresima dell'Amore illustrato a pag 27 del sussidio.

LÀ DOV'È IL TUO TESORO, SARÀ ANCHE IL TUO CUORE (Mt 6,21)

Non è facile parlare del denaro,
perché è troppo facile parlarne,
perché su di esso si è detto tutto e il contrario di tutto,
perché è difficile dire qualcosa di originale,
perché, a volte, si è un po' imbarazzati a parlarne, un po' meno a servirsene.

Credo che una delle riflessioni più acute sui possibili atteggiamenti nel confronti del denaro e sulle loro conseguenze sia quella di Gibran K. Gibran, nel suo famoso libro "Il profeta".



Allora un uomo ricco disse:
Parlaci del Dare.

E lui rispose:

Date poca cosa se date le vostre ricchezze.
È quando date voi stessi che date veramente.
Che cosa sono le vostre ricchezze

se non ciò che custodite e nascondete nel timore del domani?

E domani, che cosa porterà il domani al cane troppo previdente che sotterra l'osso nella sabbia senza traccia,

mentre segue i pellegrini alla città santa?

E che cos'è la paura del bisogno se non bisogno esso stesso?

Non è forse sete insaziabile il terrore della sete quando il pozzo è colmo?

Vi sono quelli che danno poco del molto che possiedono,
e per avere riconoscimento,

e questo segreto desiderio contamina il loro dono.

E vi sono quelli che danno tutto il poco che hanno.

Essi hanno fede nella vita e nella sua munificenza,
e la loro borsa non è mai vuota.

Vi sono quelli che danno con gioia e questa è la loro ricompensa.

Vi sono quelli che danno con rimpianto e questo rimpianto è il loro sacramento.

E vi sono quelli che danno senza rimpianto né gioia e senza curarsi del merito.

Essi sono come il mirto che laggiù nella valle effonde nell'aria la sua fragranza.

Attraverso le loro mani Dio parla,
e attraverso i loro occhi sorride alla terra.

È bene dare quando ci chiedono,

ma meglio è comprendere e dare quando niente ci viene chiesto.

Per chi è generoso, cercare il povero è gioia più grande che dare.

E quale ricchezza vorreste serbare?

Tutto quanto possedete un giorno sarà dato.

Perciò date adesso,

affinché la stagione dei doni possa essere vostra e non dei vostri eredi.

Spesso dite: "Vorrei dare ma solo ai meritevoli".

Le piante del vostro frutteto non si esprimono così né le greggi del vostro pascolo.

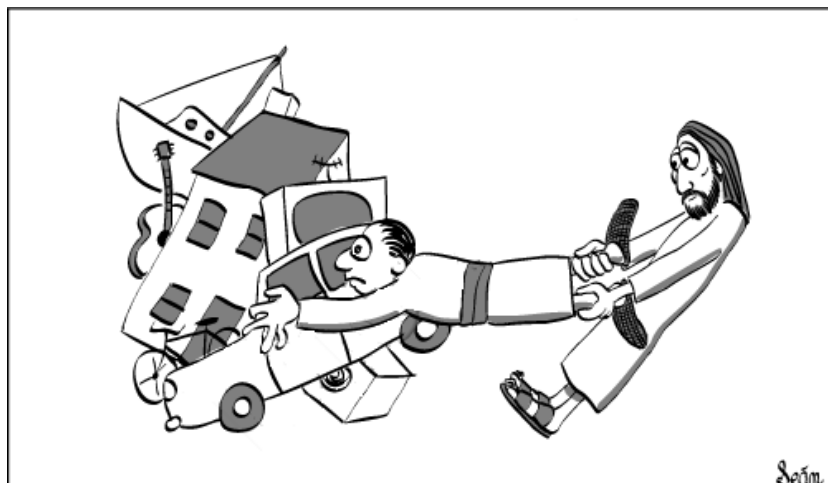
Esse danno per vivere, perché serbare è perire.

Chi è degno di ricevere i giorni e le notti,
 è certo degno di ricevere ogni cosa da voi.
 Chi merita di bere all'oceano della vita,
 può riempire la sua coppa al vostro piccolo ruscello.
 E quale merito sarà grande quanto la fiducia,
 il coraggio, anzi la carità che sta nel ricevere?
 E chi siete voi perché gli uomini vi mostrino il cuore,
 e tolgano il velo al proprio orgoglio così che possiate vedere il loro nudo valore
 e la loro imperturbata fierezza?

Siate prima voi stessi degni di essere colui che da
 e allo stesso tempo uno strumento del dare.

Poiché in verità è la vita che da alla vita,
 mentre voi, che vi stimate donatori,
 non siete che testimoni.

E voi che ricevete – e tutti ricevete –
 non permettete che il peso della gratitudine imponga un giogo a voi e a chi vi ha dato.
 Piuttosto i suoi doni siano le ali su cui volerete insieme.
 Poiché preoccuparsi troppo del debito è dubitare della sua generosità
 che ha come madre la terra feconda,
 e Dio come padre.



Eleonora Polo, Ferrara
 (polo.eleonora@tiscali.it)

Per la riflessione

- Ti imbarazza parlare del denaro?
- Se ancora non guadagni, senti la responsabilità di come gestisci il denaro che ti viene dato?
- Conosci qualcuno che potresti descrivere con le parole di Gibran?
- Come commenteresti le due vignette? Hai capito a quali brani del Vangelo si riferiscono?

Dalla lettera enciclica “CARITAS IN VERITATE” di Benedetto XVI

34. La *carità nella verità* pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono. La gratuità è presente nella sua vita in molteplici forme, spesso non riconosciute a causa di una visione solo produttivistica e utilitaristica dell'esistenza. L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza. Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società. È questa una presunzione, conseguente alla chiusura egoistica in se stessi, che discende — per dirla in termini di fede — dal *peccato delle origini*. La sapienza della Chiesa ha sempre proposto di tenere presente il peccato originale anche nell'interpretazione dei fatti sociali e nella costruzione della società: « Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi ». All'elenco dei campi in cui si manifestano gli effetti perniciosi del peccato, si è aggiunto ormai da molto tempo anche quello dell'economia. Ne abbiamo una prova evidente anche in questi periodi. La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale. La convinzione poi della esigenza di autonomia dell'economia, che non deve accettare “influenze” di carattere morale, ha spinto l'uomo ad abusare dello strumento economico in modo persino distruttivo. A lungo andare, queste convinzioni hanno portato a sistemi economici, sociali e politici che hanno conculcato la libertà della persona e dei corpi sociali e che, proprio per questo, non sono stati in grado di assicurare la giustizia che promettevano. Come ho affermato nella mia Enciclica *Spe salvi*, in questo modo si toglie dalla storia la *speranza cristiana*, che è invece una potente risorsa sociale a servizio dello sviluppo umano integrale, cercato nella libertà e nella giustizia. La speranza incoraggia la ragione e le dà la forza di orientare la volontà. È già presente nella fede, da cui anzi è suscitata. La carità nella verità se ne nutre e, nello stesso tempo, la manifesta. Essendo dono di Dio assolutamente gratuito, irrompe nella nostra vita come qualcosa di non dovuto, che trascende ogni legge di giustizia. Il dono per sua natura oltrepassa il merito, la sua regola è l'eccedenza. Esso ci precede nella nostra stessa anima quale segno della presenza di Dio in noi e della sua attesa nei nostri confronti. La verità, che al pari della carità è dono, è più grande di noi, come insegna sant'Agostino. Anche la verità di noi stessi, della nostra coscienza personale, ci è prima di tutto “data”. In ogni processo conoscitivo, in effetti, la verità non è prodotta da noi, ma sempre trovata o, meglio, ricevuta. Essa, come l'amore, « non nasce dal pensare e dal volere ma in certo qual modo si impone all'essere umano ».

Perché dono ricevuto da tutti, la carità nella verità è una forza che costituisce la comunità, unifica gli uomini secondo modalità in cui non ci sono barriere né confini. La comunità degli uomini può essere costituita da noi stessi, ma non potrà mai con le sole sue forze essere una comunità pienamente fraterna né essere spinta oltre ogni confine, ossia diventare una comunità veramente universale: l'unità del genere umano, una comunione fraterna oltre ogni divisione, nasce dalla con-vocazione della parola di Dio-Amore. Nell'affrontare questa decisiva questione, dobbiamo precisare, da un lato, che la logica del dono non esclude la giustizia e non si giustappone ad essa in un secondo momento e dall'esterno e, dall'altro, che lo sviluppo economico, sociale e politico ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al *principio di gratuità* come espressione di fraternità.

35. Il *mercato*, se c'è fiducia reciproca e generalizzata, è l'istituzione economica che permette l'incontro tra le persone, in quanto operatori economici che utilizzano il contratto come regola dei loro rapporti e che scambiano beni e servizi tra loro fungibili, per soddisfare i loro bisogni e desideri. Il mercato è soggetto ai principi della cosiddetta *giustizia commutativa*, che regola appunto i rapporti del dare e del ricevere tra soggetti paritetici. Ma la dottrina sociale della Chiesa non ha mai smesso di porre in evidenza l'importanza della *giustizia distributiva* e della *giustizia sociale* per la stessa economia di mercato, non solo perché inserita nelle maglie di un contesto sociale e politico più vasto, ma anche per la trama delle relazioni in cui si realizza. Infatti il mercato, lasciato al solo principio dell'equivalenza di valore dei beni scambiati, non riesce a produrre quella coesione sociale di cui pure ha bisogno per ben

funzionare. *Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica.* Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare, e la perdita della fiducia è una perdita grave.

Opportunamente Paolo VI nella *Populorum progressio* sottolineava il fatto che lo stesso sistema economico avrebbe tratto vantaggio da pratiche generalizzate di giustizia, in quanto i primi a trarre beneficio dallo sviluppo dei Paesi poveri sarebbero stati quelli ricchi. Non si trattava solo di correggere delle disfunzioni mediante l'assistenza. I poveri non sono da considerarsi un « fardello », bensì una risorsa anche dal punto di vista strettamente economico. È tuttavia da ritenersi errata la visione di quanti pensano che l'economia di mercato abbia strutturalmente bisogno di una quota di povertà e di sottosviluppo per poter funzionare al meglio. È interesse del mercato promuovere emancipazione, ma per farlo veramente non può contare solo su se stesso, perché non è in grado di produrre da sé ciò che va oltre le sue possibilità. Esso deve attingere energie morali da altri soggetti, che sono capaci di generarle.

36. L'attività economica non può risolvere tutti i problemi sociali mediante la semplice estensione della *logica mercantile*. Questa va *finalizzata al perseguimento del bene comune*, di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica. Pertanto, va tenuto presente che è causa di gravi scompensi separare l'agire economico, a cui spetterebbe solo produrre ricchezza, da quello politico, a cui spetterebbe di perseguire la giustizia mediante la redistribuzione.

La Chiesa ritiene da sempre che l'agire economico non sia da considerare antisociale. Il mercato non è, e non deve perciò diventare, di per sé il luogo della sopraffazione del forte sul debole. La società non deve proteggersi dal mercato, come se lo sviluppo di quest'ultimo comportasse *ipso facto* la morte dei rapporti autenticamente umani. È certamente vero che il mercato può essere orientato in modo negativo, non perché sia questa la sua natura, ma perché una certa ideologia lo può indirizzare in tal senso. Non va dimenticato che il mercato non esiste allo stato puro. Esso trae forma dalle configurazioni culturali che lo specificano e lo orientano. Infatti, l'economia e la finanza, in quanto strumenti, possono esser mal utilizzati quando chi li gestisce ha solo riferimenti egoistici. Così si può riuscire a trasformare strumenti di per sé buoni in strumenti dannosi. Ma è la ragione oscurata dell'uomo a produrre queste conseguenze, non lo strumento di per sé stesso. Perciò non è lo strumento a dover essere chiamato in causa ma l'uomo, la sua coscienza morale e la sua responsabilità personale e sociale.

La dottrina sociale della Chiesa ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno dell'attività economica e non soltanto fuori di essa o « dopo » di essa. La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente.

La grande sfida che abbiamo davanti a noi, fatta emergere dalle problematiche dello sviluppo in questo tempo di globalizzazione e resa ancor più esigente dalla crisi economico-finanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei *rapporti mercantili il principio di gratuità* e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono *trovare posto entro la normale attività economica*. Ciò è un'esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche un'esigenza della stessa ragione economica. Si tratta di una esigenza ad un tempo della carità e della verità.

43. « La solidarietà universale, che è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere ». Molte persone, oggi, tendono a coltivare la pretesa di non dover niente a nessuno, tranne che a se stesse. Ritengono di essere titolari solo di diritti e incontrano spesso forti ostacoli a maturare una responsabilità per il proprio e l'altrui sviluppo integrale. Per questo è importante sollecitare una nuova riflessione su come i *diritti presuppongano doveri senza i quali si trasformano in arbitrio*. Si assiste oggi a una pesante contraddizione. Mentre, per un verso, si rivendicano presunti diritti, di carattere arbitrario e voluttuario, con la pretesa di vederli riconosciuti e promossi dalle strutture pubbliche, per l'altro verso, vi

sono diritti elementari e fondamentali disconosciuti e violati nei confronti di tanta parte dell'umanità. Si è spesso notata una relazione tra la rivendicazione del diritto al superfluo o addirittura alla trasgressione e al vizio, nelle società opulente, e la mancanza di cibo, di acqua potabile, di istruzione di base o di cure sanitarie elementari in certe regioni del mondo del sottosviluppo e anche nelle periferie di grandi metropoli. La relazione sta nel fatto che i diritti individuali, svincolati da un quadro di doveri che conferisca loro un senso compiuto, impazziscono e alimentano una spirale di richieste praticamente illimitata e priva di criteri. L'exasperazione dei diritti sfocia nella dimenticanza dei doveri. I doveri delimitano i diritti perché rimandano al quadro antropologico ed etico entro la cui verità anche questi ultimi si inseriscono e così non diventano arbitrio. Per questo motivo i doveri rafforzano i diritti e propongono la loro difesa e promozione come un impegno da assumere a servizio del bene. Se, invece, i diritti dell'uomo trovano il proprio fondamento solo nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini, essi possono essere cambiati in ogni momento e, quindi, il dovere di rispettarli e perseguirli si allenta nella coscienza comune. I Governi e gli Organismi internazionali possono allora dimenticare l'oggettività e l'« indisponibilità » dei diritti. Quando ciò avviene, il vero sviluppo dei popoli è messo in pericolo. Comportamenti simili compromettono l'autorevolezza degli Organismi internazionali, soprattutto agli occhi dei Paesi maggiormente bisognosi di sviluppo. Questi, infatti, richiedono che la comunità internazionale assuma come un dovere l'aiutarli a essere « artefici del loro destino » ossia ad assumersi a loro volta dei doveri. *La condivisione dei doveri reciproci mobilita assai più della sola rivendicazione di diritti.*

QUARESIMA DELL'AMORE 2010

“La nostra Quaresima non può che essere una “quaresima dell’Amore”. Questo vuol dire che rinunce, sacrifici, penitenze non vogliono avere solo un valore “personale”, ma anche sociale, di apertura verso gli altri, di amore per i più poveri. Educare alla quaresima vuol dire educare a sacrificarsi per amore, a rinunciare per amore perché qualcuno dei nostri fratelli più soli, più miseri possa trovare aiuto o rimedio alla sua sofferenza” (Sauro De Luca in Incontri n° 4 – febbraio 1972).

Uno degli impegni più concreti del MEG, in particolare all'interno dell'anno di formazione dedicato alla Missione, è la presa di coscienza della realtà: quella in cui ciascuno vive la propria esistenza quotidiana, così come quella di persone e popoli lontani da noi. Ci si allena - per usare una terminologia cara al Movimento - a “guardare il mondo con gli occhi di Dio”, cioè a maturare uno sguardo evangelico su qualsiasi situazione ed evento e ad assumere con Dio stesso i “pesi” dell'umanità.

Tale impegno si realizza concretamente anche responsabilizzando le comunità a raccogliere del denaro per la realizzazione di progetti in Paesi lontani. In particolare durante il tempo di Quaresima, tutti vengono sollecitati a farsi solidali con i fratelli più poveri mobilitandosi personalmente e comunitariamente per la raccolta di fondi. Tale iniziativa prende il nome di *Quaresima dell'Amore*. In particolare quest'anno, il denaro raccolto avrà, in parte, una nuova destinazione, così come ci indica nelle righe seguenti il nostro Responsabile Nazionale

Carissimi,

io e due Responsabili MEG siamo appena tornati dall'Albania. Proprio nell'anno di “Missione e stile di vita” il Movimento si è lanciato in missione!! A Scutari, il 6 marzo 2010, con il primo incontro di 12 (!) ragazzi appartenenti a un'équipe di Responsabili adulti, è nato il MEG Albania... Siamo andati io e due Responsabili (Laura Priore di Alghero e Francesco Capetti di Torino) a Scutari per incontrare un gruppo di animatori di due scuole (una delle quali diretta dai padri gesuiti) dove nascerà il MEG albanese! In albanese, MEG si dice LER: Levizja Eukaristike Rinore.

Sembra ci siano grandi buone possibilità di diffusione proprio a partire da questi nuovi 12 apostoli. Noi con loro saremo il tredicesimo apostolo!!

In questo primo incontro abbiamo presentato il Movimento e aiutato a ipotizzare possibili cammini del MEG albanese (campi estivi a tema, campi di lavoro, sostegno alla partecipazione ai convegni in Italia, collaborazioni, ecc.). Vedremo...

È stato veramente bello! Ai Convegni vi racconteremo tutto!!

*Nel frattempo, sosteniamo questa missione con le offerte della nostra **Quaresima dell'Amore!** Parallelamente al nuovo impegno, continueremo a collaborare, nella misura del possibile, al Progetto Quadrifoglio in Romania.*

Un grande abbraccio,

P. Loris, Laura e Francesco

LE QUATTRO NOTE DELL'UOMO EUCARISTICO

Presentiamo di seguito una nuova formulazione delle Note dell'Uomo Eucaristico, così come sono state sintetizzate da parte del Consiglio di Direzione e del Consiglio Nazionale MEG. Sono state ricondotte a quattro in considerazione della loro corrispondenza alle 4 parole guida del MEG (Parola, Eucaristia, Comunità e Missione) ed alle "4 Leggi" ricavate dal testo di Lc 24,13-35, il racconto dei "discepoli di Emmaus", testo guida per il nostro Movimento. È bene che i Responsabili ne prendano visione e che se ne facciano interpreti con i ragazzi delle loro comunità affinché esse possano diventare patrimonio comune di coloro che fanno parte del Movimento.



1. Gesù: l'Uomo di Ascolto

Gesù si avvicina ai discepoli. Sono tristi e delusi per tutto quello che è successo a Gerusalemme, le loro speranze sono svanite e ritornano alle loro case, a Emmaus.

Gesù si avvicina, cammina con loro, li ascolta, li lascia esprimere le loro sofferenze, le loro delusioni.

Egli ascolta e accoglie la nostra vita.

Come Gesù anche noi, per essere uomini e donne di Eucaristia dobbiamo imparare ad essere attenti accoglienti con la Parola di Dio per tradurla in attenzione e accoglienza nei confronti dei nostri fratelli.

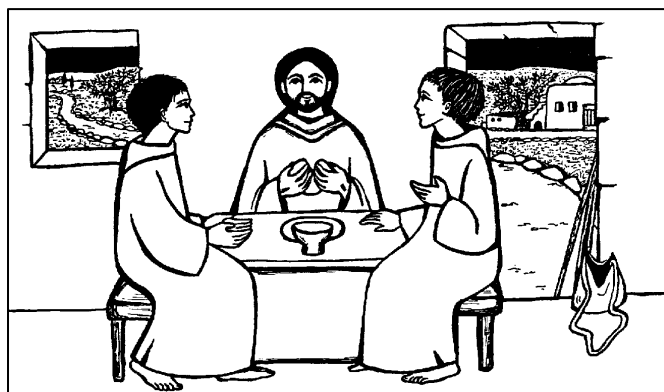
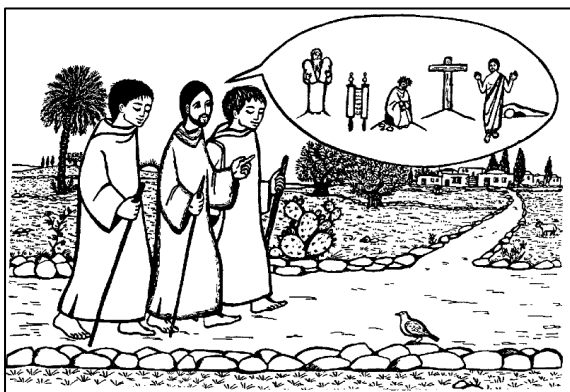
A questa nota corrisponde la prima legge del MEG: **Leggi il Vangelo!**

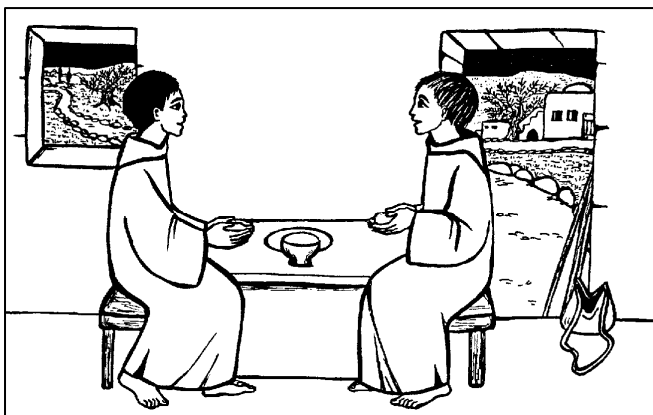
2. Gesù: l'Uomo di Comunione

Dopo aver ascoltato le loro parole, le loro delusioni, Gesù si mette in comunione con i due discepoli: spiega loro la sua storia ripercorrendo le Scritture e si mostra nel gesto che più lo ricorda, lo simboleggia, "lo spezzare del pane". Attraverso parole e gesti "comunica" a noi se stesso.

Come Gesù anche noi, per essere uomini e donne di Eucaristia, dobbiamo entrare in comunione con Gesù per donarci agli altri con sentimenti e parole fraterni e gesti di apertura e generosità.

A questa nota corrisponde la seconda legge del MEG: **Vivi la Messa!**



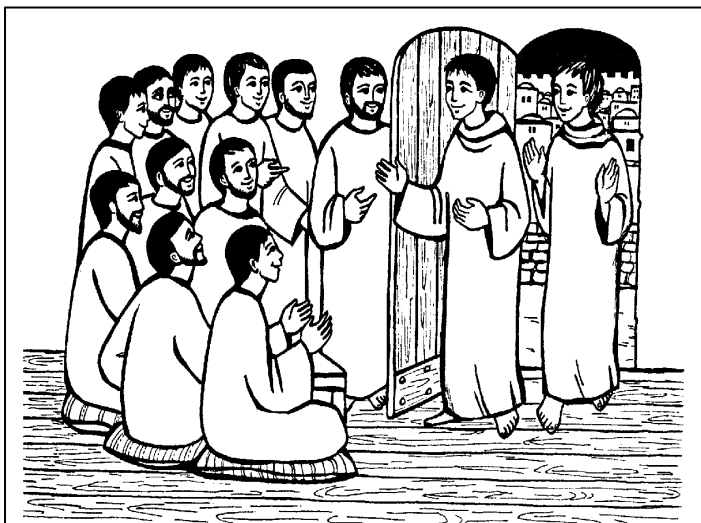


3. Gesù: l'Uomo di Relazione

Dopo aver spezzato il pane Gesù diventa invisibile: ora è presente nel pane spezzato e nella comunità. Questo pane spezzato diventa criterio di ogni relazione profonda, donata ed amata. Ora Gesù è Colui che desidera che diventiamo sempre più capaci d'intessere relazioni profonde, vere, belle. La sua assenza è in verità la più profonda presenza di un Uomo che è Uomo di Relazione.

Come Gesù anche noi, per essere uomini e donne di Eucaristia, impariamo a tessere relazioni di amore e di giustizia e a spezzare le nostre vite per tutti.

A questa nota corrisponde la terza legge del MEG: **Ama i fratelli!**



4. Gesù: l'Uomo di Testimonianza

La presenza di Gesù si è fatta sentire nei cuori dei due discepoli, li riscalda, li spinge ad andare a raccontare questa esperienza meravigliosa agli altri, a raccontare chi è Gesù. Ora hanno il coraggio di ritornare a Gerusalemme; la città della morte ritorna a diventare la città della pace e della vita, in cui testimoniare quello che Gesù stesso ha testimoniato a noi: Dio è più forte delle nostre morti, delle nostre oscurità. Egli riempie del suo amore attento e sincero i vuoti della nostra esistenza e c'invita a testimoniare agli altri.

Come Gesù anche noi, per essere uomini e donne di Eucaristia, siamo chiamati a portare a tutti la buona notizia che abbiamo ricevuto: Dio ci ama e ci vuole felici.

A questa nota corrisponde la quarta legge del MEG: **Sii il 13° apostolo!**